

Il nuovo paradigma scientifico e la sua incidenza per un nuovo paradigma teologico¹

Carlo Molari è uno dei teologi che maggiormente ha contribuito a ripensare tutta la teologia e l'esperienza cristiana a partire dai cambiamenti culturali in corso. Della sua formazione teologica fatta a Roma negli anni cinquanta del secolo scorso dice: "L'orizzonte era fissato dalla convinzione che la salvezza della cultura moderna risiedeva solo in un ritorno alla verità già fissata nelle formule della scolastica e della fede cristiana. Vivevamo il passato illudendoci di poter diventare salvatori del presente". Ma per Carlo Molari l'incontro con la cultura moderna lo porta a tre successive conversioni.

Prima conversione

Nell'effervescente periodo del Vaticano II anche il teologo Carlo Molari viene richiesto per tenere incontri, ma proprio il contatto con quei gruppi e soprattutto con gli studenti universitari, lo spinse a riconoscere la distanza che esisteva tra la sua formazione teologica e quella che essi ricevevano nelle università laiche. "Essi leggevano filosofi e pensatori che io conoscevo appena di nome. Dovevo recuperare molto terreno e la necessità di aggiornarmi mi pungolava dentro come stimolo quotidiano.... Fu allora che la problematica del linguaggio e dell'ermeneutica irruppe nei miei interessi che, insieme a quello cristologico, è rimasto un amore vivo fino ad oggi". Di qui la prima conversione e l'interesse per alcuni specifici temi:

- La storicità per l'uomo non è una semplice condizione estrinseca ma è la struttura fondamentale del suo essere. L'uomo non è ma diventa persona e il luogo di questo suo divenire è l'intreccio dei rapporti.
- La parola non è semplice rappresentazione della realtà ma componente strutturale dell'uomo. Con la parola l'uomo non esprime la realtà, ma la confeziona a suo uso.
- La filosofia moderna non è espressione di una deviazione radicale dalla verità già acquisita, ma è momento di una tortuosa ricerca con cui l'uomo, cerca di rispondere a sollecitazioni arcane.
- Dio non è presente nella storia come essere tra gli esseri creati, ma come fondamento sempre sfuggente ad ogni tentativo di presa e come orizzonte sempre aperto alle novità.
- Per chi esercita la fede in Dio, la ricerca della verità non è drammatica e angosciata. La certezza che nasce dalla scoperta del fondamento rende gioioso ogni cammino anche quando si sperimenta l'insufficienza e la precarietà delle nostre formule.
- Per la vita di fede non è necessario un unico modello filosofico. Il pluralismo anzi è oggi la condizione della sua fecondità".

2. Seconda conversione: l'incontro con le opere di Teilhard de Chardin e l'esperienza del concilio Vaticano II.

"Durante la mia attività al S. Uffizio (1961-1968) mi interessarono in particolare le decisioni prese nei confronti di Teilhard de Chardin e dei preti operai. Gli scritti inediti del "gesuita proibito", mi parevano rispondere ad esigenze culturali molto diffuse nel mondo dei credenti...Inoltre l'avventura più significativa di quegli anni fu la partecipazione alla Commissione dottrinale del Concilio. Partecipai alle riunioni della Commissione dottrinale e seguii con interesse estremo lo scontro tra due mondi teologici. La nuova teologia vi irruppe con vigore e impose molte sue conquiste. Dal bagno del Concilio uscii diverso. Mi sembrò di trovare conferma di molte intuizioni che maturavano dentro e ricevetti notevoli stimoli di

¹ Con tale termine si fa riferimento ad ogni cambiamento nella visione del mondo (*Weltanschauung*), per esempio, la transizione dal modello *prescientifico* dell'interpretazione del cosmo, basato sul sistema geocentrico tolemaico, al modello eliocentrico copernicano. Un altro di questi cambiamenti si ebbe nella meccanica classica: dal modello che concepiva la materia come l'elemento fondamentale della realtà, alla fisica quantistica, in cui invece l'osservatore, quindi la consapevolezza, hanno un ruolo attivo e costituiscono la base della realtà.

Per approfondire vedi: - Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, dove spiega cosa si deve intendere per "cambiamento di paradigma". Invece per la differenza tra "paradigma" e "modello" vedi Carlo Molari, *Per una spiritualità adulta*, Cittadella ed. 2007, pp. 35-38.

rinnovamento. Occorreva costruire un impianto dottrinale che fosse in grado di attuare la lettura dei segni storici e il confronto con il mondo che il Concilio aveva considerato necessario (GS nrr. 4, 11, 44, 62). Bisognava saggiare nuove vie teologiche e catechetiche senza perdere tempo. Alcuni dei temi che occuparono il mio interesse:

- la secolarizzazione,
- l'incidenza in teologia della coscienza storica,
- le conseguenze del nuovo concetto di rivelazione,
- il ripensamento del metodo teologico,
- la riacquisizione della teologia negativa con il superamento dell'antropomorfismo,
- la correzione del neocalcedonesimo cristologico,
- la revisione dell'antropologia e l'adattamento dei modelli pastorali".

3. Terza conversione: importanza delle altre culture e delle diverse religioni

"Il senso di libertà acquisita e la gioia che nasce dalle decisioni difficili spazzarono via i timori con cui avevo affrontato la nuova situazione. Nel frattempo prendeva fisionomia la terza conversione. Essa ha avuto orizzonti più ampi delle precedenti e come luogo il confronto con le altre religioni. Da quando ero venuto a contatto con il mondo variopinto e multiculturale di Propaganda fide mi era apparsa insufficiente la mia conoscenza delle altre culture e delle diverse religioni. L'impostazione della scuola non metteva in luce queste carenze, ma i seminari e le tesi di laurea richiedevano una competenza che io non avevo"².

Il nuovo paradigma scientifico.

Don Carlo prende atto che la visione del Mondo è notevolmente cambiata e, di conseguenza, avverte l'urgenza di abbandonare il paradigma statico e prescientifico del passato e assumere pienamente il paradigma scientifico. "Forse pochi di noi, egli afferma, hanno preso ancora coscienza del cambiamento profondo che sta avvenendo. E' solo a partire dal Concilio Vaticano II che la teologia cattolica si è confrontata apertamente con la mentalità scientifica, la concezione evolutiva della realtà, la svolta linguistica, la coscienza storica e la soggettività"³. Questi temi, che formano il nuovo paradigma scientifico, non sono argomenti strettamente teologici ma costituiscono il paradigma attraverso il quale il teologo Carlo Molari ripensa tutta la teologia e l'esperienza cristiana. Pur non essendo temi teologici, tuttavia hanno una grande incidenza sulla riflessione teologica.

Incidenze del nuovo paradigma scientifico sulla teologia.

Non si può negare che, accogliendo il nuovo paradigma (la mentalità scientifica, la concezione evolutiva della realtà, la svolta linguistica, la coscienza storica e la soggettività), molte categorie teologiche tradizionali, interpretate in un contesto fissista, come Dio, Gesù, natura, peccato, grazia, provvidenza, preghiera, anima ecc., cambino o addirittura perdano il loro significato originario e debbano essere sostituite da altre. Assunto il nuovo paradigma è iniziato per Carlo Molari l'impegnativo lavoro di approfondire le incidenze che la nuova visione del mondo hanno sulla teologia e l'esperienza cristiana. Alcuni esempi:

- sulla concezione di Dio: il termine Dio esprime la perfezione in rapporto alla creazione e può essere espresso come energia operante in azione continua. Dio è la fonte, il principio dell'evoluzione.

² Vedi Carlo Molari, *Teologia del pluralismo religioso*, Pazzini Editore, 2020.

³ "Ci sono molti modi di designare la fase della cultura umana in cui viviamo, ma credo che la maniera più utile per noi sia quella utilizzata dal Concilio Vaticano II che, nella *Gaudium et spes*, n. 5, ha riconosciuto che "l'umanità sta passando da una concezione piuttosto statica della realtà ad una più dinamica ed evolutiva" ed ha previsto che tale cambiamento avrebbe suscitato "una congerie di problemi che avrebbero richiesto nuove analisi e nuove sintesi" (*Per una spiritualità adulta*, o. c., pag. 7).

- sull'azione di Dio nella storia: in una concezione evolutiva l'azione di Dio è un'azione creatrice che offre possibilità, che alimenta il processo, ma che non si sostituisce mai alle creature. Dio non agisce ma dona la possibilità di agire.
- sul problema del male e del peccato: nella visione statica il male è una intrusione indebita, un'ingiustizia di cui deve essere ricercata la causa, mentre nella prospettiva evolutiva è una componente essenziale del processo, perché non esiste processo storico né creatura umana che non contenga imperfezione o inadeguatezza. E il peccato, in una concezione statica era visto come una offesa a Dio; in una visione evolutiva, invece, è ciò che rallenta o impedisce il processo evolutivo;
- sulla salvezza: nella prospettiva statica tutto ciò che accadeva nella storia umana doveva essere interpretato in modo positivo, o per lo meno provvidenziale, in ordine alla salvezza voluta da Dio. Anche la morte di Cristo veniva interpretata così, perché si pensava che la realtà fosse già realizzata compiutamente e tutto si svolgesse secondo quanto stabilito. Nella prospettiva evolutiva, che diventa sempre più comune anche se nella teologia non è ancora stata assunta compiutamente, riconosciamo che il processo contiene anche degli eventi negativi e fallimentari, per la casualità esistente, per le componenti di resistenza in atto, ma soprattutto per l'imperfezione della condizione creata.
- sulla comprensione di Gesù: Gesù cresceva in sapienza, età e grazia di conseguenza è diventato figlio di Dio poco alla volta. Egli era veramente uomo e l'unione ipostatica non aveva modificato in nulla la sua realtà umana ("senza confusione", e "senza mutazione", diceva il concilio Calcedonia), quindi non si può più sostenere la scienza infusa in Lui o, peggio, la visione beatifica come era pensata dalla teologia del passato;
- sulla preghiera. Dio non fa le cose al nostro posto ma ci offre la possibilità di farle: vista in questo paradigma la preghiera, soprattutto quella di domanda, non serve per far conoscere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno. Pregare è metterci in sintonia con l'energia creatrice che alimenta il nostro sviluppo di creature, rendendoci capaci di accogliere, esprimere e comunicare forza vitale in modo più profondo.

Carlo Molari è attento a chiarire sempre e a distinguere bene i due momenti:

- **l'assunzione del nuovo paradigma costituito dalla mentalità scientifica, dalla visione evolutiva, dalla svolta linguistica della cultura, dalla storicità e dalla soggettività;**
- **e l'incidenza (termine importante nel vocabolario di Carlo Molari), che il nuovo paradigma ha sulla teologia e la spiritualità. Egli si premura sempre di ricordare che il tema che presenta sarà affrontato a partire dal nuovo paradigma da lui assunto.**
- **La stessa modalità la troviamo nel testo di Ivan Nicoletto: l'analisi della nuova Cosmologia e, di conseguenza, l'incidenza che la nuova concezione del Cosmo ha sulla concezione di Dio e sulla spiritualità.**

Alcuni esempi:

1. Nel testo "*La chiesa nel travaglio*", in Lo spartiacque. Ciò che nasce e ciò che muore in occidente", Paoline, 2006, pagg. 51 - 74, analizza la crisi della Chiesa e afferma: "Per vivere fruttuosamente questa fase di passaggio veloce e di crisi profonda è necessario coglierne le componenti e le dinamiche principali". E di seguito analizza prima il nuovo "orizzonte culturale" e poi "le incidenze teologiche" sul tema trattato.
2. Nel testo "*Per una spiritualità adulta*", Cittadella Editrice, 2007 fa lo stesso percorso. "Prima di proporre alcune riflessioni sulla maturità personale...traccio brevemente le linee

fondamentali dell'orizzonte culturale entro le quali esse si pongono e acquistano senso" (pagg. 7 - 29). E nelle pagg. 31 - 122 analizza le "incidenze teologiche" sul tema della spiritualità adulta.

Riteniamo che non si possa capire bene la teologia di Carlo Molari se non abbiamo chiari questi passaggi. Il testo che segue aiuta ad approfondire quanto è stato detto. E' l'introduzione ad un corso sul tema della "scelta" o della "vocazione" fatto ai volontari della Pro Civitate Christiana di Assisi. Don Carlo introduce il corso chiarendo bene che "prima di affrontare il tema della "scelta" voglio mettere in luce l'orizzonte nuovo nel quale le riflessioni si svolgono e gli approfondimenti avvengono: la diffusione del modello evolutivo e la svolta linguistica della cultura".

Cambiamenti culturali

Carlo Molari, *La vocazione cristiana oggi*, Cittadella editrice, 2014, pagg. 9 - 32

Prima di affrontare il tema della scelta voglio mettere in luce l'orizzonte nuovo nel quale le riflessioni si svolgono e gli approfondimenti avvengono: la diffusione del modello evolutivo e la svolta linguistica della cultura. Non abbiamo ancora la consapevolezza del cambiamento profondo che sta avvenendo. Solo con il Concilio Vaticano II la teologia cattolica si è confrontata apertamente con:

- **la mentalità scientifica**
- **la svolta linguistica,**
- **la coscienza storica**
- **e la soggettività.**

Prescindendo dalle diverse interpretazioni, tutti sono d'accordo nell'affermare che la cultura attuale é segnata dalla mentalità scientifica, al punto che, come scrive Schultz, "a ragione, si può definire la nostra epoca come un'epoca scientificizzata". Anche lo sviluppo delle scienze neurobiologiche degli ultimi decenni hanno confermato la omogeneizzazione del metodo scientifico per cui è stato possibile individuare "le forme operative e le leggi strutturali che caratterizzano la scienza contemporanea", i "procedimenti generali dell'agire scientifico"². In realtà non esiste "la scienza contemporanea", dato che ogni scienza ha un suo oggetto e un suo metodo. D'altra parte il tentativo riduzionista del positivismo logico, che tendeva alla unificazione di tutte le scienze sotto il segno del linguaggio fisico del mondo corporeo, é ormai apparso illusorio. Dobbiamo ammettere tuttavia delle acquisizioni gnoseologiche generali, che costituiscono la razionalità scientifica. Essa ha segnato tutta la cultura e si è venuta configurando nell'ultimo secolo dopo un lungo cammino di emancipazione prima dalla teologia e poi anche dalla filosofia³. Occorre ricordare che la razionalità scientifica è il risultato di convergenze culturali e filosofiche più ampie (la scoperta della soggettività, la coscienza storica ecc.) oltre che delle specifiche esperienze delle singole scienze. Il rapporto reciproco dei diversi ambiti delle conoscenze determina una circolarità di influenze continue in cui non sempre é facile individuare le priorità. E' necessario distinguere perciò nella razionalità scientifica un aspetto più generale che è comune a tutta la cultura ed un aspetto specifico che riguarda le diverse scienze.

Anche il Concilio Vaticano II (1962- 1965) ha riconosciuto che: “il presente turbamento degli animi e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione, che sul piano della formazione intellettuale dà un crescente peso alle scienze matematiche, fisiche e umane, mentre sul piano dell’azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze”⁴. In particolare il Concilio ha rilevato che “l’umanità sta passando da una concezione piuttosto statica dell’ordine ad una concezione più dinamica ed evolutiva”⁵ e ha aggiunto che questo cambiamento avrebbe suscitato “un formidabile complesso di problemi che stimola ad analisi e a sintesi nuove”. Secondo il Concilio l’esperienza dimostra che “l’accordo fra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà”. Come soluzione delle difficoltà⁶ Il Concilio ha chiesto di armonizzare la teologia con le nuove scienze e le loro più recenti acquisizioni.

Conseguentemente il Concilio ha invitato i teologi a “ricercare modi più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca”⁷ e ha rivolto a tutti i fedeli la raccomandazione a vivere “in strettissima unione con gli uomini del loro tempo”, per “penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura é l’espressione”⁸. Ha inoltre invitato tutti i fedeli ad “ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo” “perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta”. A tale scopo i fedeli debbono consultare quelli che il Concilio ha chiamato: “gli esperti nelle varie istituzioni e discipline, siano essi credenti che non credenti”¹⁰. Solo così la chiesa potrà svolgere efficacemente la sua missione di “rispondere... in modo adatto a ciascuna generazione, ...ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto”¹¹.

Prospettiva evolutiva

Particolare rilievo in questa prospettiva ha acquistato l’assunzione del modello evolutivo. Non mi riferisco semplicemente al modello biologico, all’evoluzione della vita, ma al modo di concepire tutto il reale come processo. Ci sono ancora molte resistenze, non solo nell’ambito dei credenti, all’assunzione del modello evolutivo, ma quello che io credo sia negativo è la interpretazione statica della realtà. Questi passaggi o svolte culturali richiedono tempo; anche se oggi i processi culturali sono molto accelerati, un vero cambiamento di prospettiva e di sensibilità a volte si realizza solo alla morte di una generazione. Esistono ancora molte resistenze ad assumere il modello evolutivo.

Fino all’inizio del secolo scorso la materia era considerata l’espressione più degradata della realtà, passività pura. Oggi invece sappiamo che la materia é un condensato di energia e che tutta la realtà si sviluppa attraverso degli scambi continui di energia. Questo modo di vedere la realtà ha un’incidenza notevole anche nell’interpretazione del nostro divenire, della persona e della specie umana.

Si pensi per esempio al concetto di ‘natura’ o anche di ‘legge naturale’, che è uno dei richiami continui di questo tempo, nelle discussioni della bioetica o in genere delle norme morali. ‘Natura’ in prospettiva statica significa realtà già fissata dalla nascita (natura deriva da nascere), quindi fa riferimento al passato, all’essenza delle cose, stabilita definitivamente dalle origini.

Nella prospettiva dinamica ed evolutiva la natura non può essere determinata dall’origine, ma dal traguardo a cui sta avviandosi. Anche quando ci definiamo come persone abitualmente noi ci descriviamo attraverso le componenti già acquisite, ma nella prospettiva evolutiva e dinamica noi siamo ciò che diventiamo.

A questo proposito sottolineo due conseguenze in rapporto al concetto di persona.

La prima è l'importanza di ciò che sperimentiamo in ordine al nostro divenire. Perchè se non siamo ancora noi stessi, allora ciò che pensiamo, che desideriamo, che fantastichiamo, le esperienze che compiamo, non sono semplici manifestazioni di ciò che siamo. Sono l'ambito del nostro processo. Noi diventiamo i pensieri che sviluppiamo, gli stati d'animo che maturiamo, i desideri che coltiviamo. Oggi le scienze neurologiche ci offrono dati molto interessanti sui meccanismi attraverso i quali organizziamo la nostra vita, sulla responsabilità che abbiamo in rapporto ai pensieri, ai desideri, agli stati d'animo che sviluppiamo.

Seconda conseguenza: l'importanza che acquistano in questa prospettiva le relazioni, perché il flusso di energia, la forza che ci attraversa continuamente, ci perviene attraverso i rapporti che stabiliamo con le persone, con la realtà che ci attornia. Nella prospettiva dinamica la relazione non è solo una scelta per esprimere la nostra identità o per offrire doni di vita agli altri, ma prima ancora è l'ambito dove il flusso ci perviene. La relazione ci costituisce viventi. Per il fatto che siamo energia in processo siamo necessariamente relazione. Spesso pensiamo che la relazione sia una conseguenza della nostra decisione: **“sono e decido di entrare in rapporto”**. Non è così: diventiamo attraverso il pensiero esercitato, attraverso il rapporto vissuto. Il rapporto è l'ambito prioritario del divenire. La nascita ci inserisce in una rete di relazioni. Nasciamo perché qualcuno ha amato, perché ha stabilito una connessione attraverso la quale la forza della vita interviene e ci fa crescere.

La persona è costituita dalle relazioni con gli altri, dal flusso di vita che accoglie e trasmette. Cresce perciò secondo la profondità dei rapporti che vive. La distinzione viene attraverso l'accoglienza del dono altrui, perché ciascuno accoglie il dono comune in modo proprio. La relazione è prima di me, non è la conseguenza di ciò che io sono, è la struttura della mia realtà in processo. Di qui l'importanza che la relazione acquista nell'orizzonte evolutivo¹².

Se si assume coerentemente il paradigma evolutivo molte categorie e molte argomentazioni teologiche cambiano profondamente. La natura perde le sue caratteristiche di fissità e immutabilità; il male acquista una fisionomia nuova e si dissolve come problema teologico per divenire problema vitale, morale e politico; il peccato appare come ostacolo al conseguimento della pienezza di vita in cui consiste la salvezza. Questo processo culturale ha attraversato tutta la modernità ed è giunto oggi al suo culmine. Ma anziché eliminare la religione, come alcuni credevano avvenisse, ne ha aumentate le esigenze, purificandone le dinamiche. La chiesa non ha sempre tenuto conto adeguatamente di queste trasformazioni e delle loro conseguenze linguistiche. Il recupero del ritardo passa prima di tutto attraverso la sintonizzazione culturale e il rinnovamento linguistico dell'annuncio.

L'incidenza della soggettività

Anche in ambito scientifico l'acquisizione della soggettività come componente di ogni tipo di conoscenza empirica ha comportato il superamento del rapporto immediato con il reale, che era considerato un dato evidente e intuitivo. La fisica classica procedeva dalla certezza di una oggettività reale, per cui la comprensione della realtà non dipendeva dai mezzi di osservazione. I fisici non si chiedevano se le proprie procedure fondamentali di misurazione fossero pienamente utilizzabili e prive di contraddizione. Quando Einstein per primo si pose il problema e suppose limitata e costante la velocità della luce, modificò radicalmente la struttura concettuale della fisica introducendo il tempo e lo spazio quali

componenti imprescindibili di ogni fenomeno fisico e giungendo a concepire la massa delle cose materiali come uno stato particolare di energia. La meccanica quantistica poi ascrisse al soggetto un ruolo attivo ineliminabile e imponderabile di ogni esperimento, per cui introdusse componenti soggettive nell'evento stesso da esaminare trascurate completamente dalla fisica precedente“. Per questo M. Plank ha distinto tra mondo sensibile, mondo reale e mondo della scienza fisica o immagine fisica del mondo. Il mondo sensibile è quello della apparenza, il mondo reale è la struttura sconosciuta delle cose, il mondo della scienza fisica invece è “una creazione cosciente dello spirito umano indirizzata verso uno scopo preciso e in quanto tale è mutevole e subisce un certo sviluppo”¹⁴. Questo fatto ha sconvolto le prospettive della ricerca fisica, ma anche la modalità comune di approccio al reale.

In questo senso alcuni parlano di un “rapporto spezzato con l'oggetto”¹⁵ o affermano che la scienza *attacca alla radice la nozione di verità*¹⁶ per il fatto che l'acquisizione di un rapporto nuovo con la realtà ha fatto cadere la presunzione di poter individuare l'intima essenza delle cose”. La *caduta della presunzione positivista* é avvenuta quando la speranza che il progressivo accumulo di dati potesse condurre alla completezza della conoscenza si é infranta. Gli scienziati, ora resi umili, preferiscono concepire la scienza come ricerca continua e come approssimazione alla realtà finalizzata alla sua utilizzazione. Più che individuare la natura delle cose si preoccupano di cogliere le loro dinamiche e di trovare i canali adatti per comunicare le conoscenze acquisite. Importante per loro non è tanto sapere come stiano esattamente le cose, ma come poter mettere a punto modelli interpretativi, che consentano di gestire il reale in modo efficace e di comunicare in modo corretto i dati rilevati. La coscienza dei limiti che impediscono di raggiungere la realtà nella sua intima costituzione, sembra acquisizione comune della cultura scientifica attuale. Per gli scienziati la realtà dell'evento è la struttura formale che consente di descriverne le dinamiche e che permette di comunicarne fedelmente i dati. Importante é creare modelli interpretativi, che consentano di gestire il reale in modo efficace e di comunicare correttamente i dati rilevati circa i fenomeni. Osserva un teologo parlando di metodo scientifico: “Ormai la nozione fondamentale non é più quella di sostanza ma quella di evento. I fenomeni naturali dei quali la scienza classica tentava di rendere conto mediante la nozione di sostanza, non sono in ultima istanza che effetti di invarianza locali e momentanei prodotti nel flusso delle trasformazioni incessanti della realtà. Il mondo dello scienziato é la realtà interpretata come emergenza cioè come auto/organizzazione sempre più complessa. E l'interpretazione scientifica... da parte dello scienziato fa di questo non più uno spettatore ma un elemento di questo mondo“. In ogni caso, osservava Einstein, “la verità contenuta in un sistema corrisponde alla certezza e alla completezza con cui è possibile coordinarlo con la totalità dell'esperienza”¹⁹. Questa congruenza operativa ed esperienziale non garantisce la verità assoluta delle interpretazioni, ma consente di intervenire nel reale, di utilizzare le forze della natura e di trasmettere congrue notizie sulla loro utilizzazione.

Svolta linguistica della cultura e coscienza storica

Nel secolo XX si è realizzato un cambiamento profondo in ordine al linguaggio. Intendo svolta linguistica non nel senso proprio di una particolare corrente linguistica, bensì nel senso generico di un complesso di acquisizioni relative al linguaggio. Vorrei richiamare alcune acquisizioni ormai pacifiche in certo grado.

Ora siamo consapevoli che il linguaggio è invenzione umana, traduce l'esperienza che le persone fanno della realtà. Non esiste un linguaggio divino insegnato agli uomini. Tutte le parole nascono da esperienze umane e sono invenzioni umane. Per questo il linguaggio é in

movimento continuo per diverse ragioni che sono state messe in luce in vario modo dalle scienze linguistiche.

L'applicazione dei metodi scientifici al linguaggio si è verificata ampiamente nel secolo XIX con la ricerca degli elementi comuni alle diverse lingue, fino a rintracciare la matrice di tutte le lingue indoeuropee.

Quella che viene chiamata la svolta linguistica si è realizzata nel secolo XX. Ferdinand de Saussure (1857-1913) linguista svizzero e considerato il fondatore della linguistica strutturalista. Da quel momento è diventato impossibile non prestare attenzione non solo agli elementi dei vari linguaggi umani, alle loro affermazioni di contenuto, ma soprattutto alla loro struttura che condiziona per se stessa l'approccio²⁰. Gli alunni nel 1916 pubblicarono le note delle sue lezioni con il titolo *Corso di linguistica generale*²¹.

Gli studi del linguaggio sono proseguiti per tutto il secolo oltre lo strutturalismo e diverse discipline (filosofia, psicologia, psicoanalisi) hanno contribuito a diffondere convinzioni che costituiscono la dottrina oggi comune.

Le parole non riflettono l'idea divina, né la realtà, ma traducono in qualche modo la relazione del soggetto con il reale. I significati delle parole non riflettono semplicemente la realtà cui si riferiscono, né corrispondono con esattezza alla volontà del soggetto che le pronuncia o che le ascolta, ma dipendono sia dal rapporto delle singole parole con la costellazione linguistica in cui è inserita, sia dalle esperienze dei soggetti coinvolte nel dialogo, sia dal loro passato spesso inconscio. Il significato non rimanda direttamente alla natura delle cose, bensì alla struttura linguistica cui appartiene e all'esperienza umana soggiacente, compiuta mediante paradigmi e modelli.

Per la teologia questi dati sono di una particolare importanza perché così come è impostata fino ad ora la teologia opera su racconti, su riti e su formule. La svolta linguistica ha interferito con due "masse energetiche con-correnti del teologare contemporaneo, chiamate qui... con le sigle astratte di trascendenza e forma. Si tratta, per intenderci, per un verso di quel metodo del teologare che ancora il discorso su Dio al dinamismo dell'uomo teso a superare se stesso, ad autotrascendersi in qualcosa o qualcun altro da sé; per altro verso dal fascino che promana dalla forma oggettiva della realtà e nella fattispecie, delle grandi figure in cui la realtà cristiana ha preso forma: da Gesù di Nazaret, a Paolo, a Francesco, a Teresa di Lisieux ai santi tutti. Von Balthasar riconduceva questa dualità del teologare a Kant da una parte e a Goethe dall'altra. Ma questa duplice energia concorrente si incrocia nel Novecento con due fenomeni di enorme portata culturale: il primo è la svolta linguistica non ancora perfettamente metabolizzata dai teologi cristiani: il secondo è l'irruzione della storia critica (a dire il vero già metabolizzata lungo l'Ottocento dai teologi protestanti)"²². "Il gioco linguistico della teologia va messo in relazione all'esperienza cristiana alla quale esso è funzionale e quindi al racconto che la traduce"²³.

Nella teologia del passato questo aspetto era completamente trascurato. In occasione delle eresie la comunità ecclesiale cercava di formulare le dottrine corrispondenti alla propria esperienza di fede e pensava di poterlo fare in modo esatto e definitivo.

La ragione fondamentale che guidava la formulazione dei dogmi era la concezione che avevano del linguaggio. Si supposeva che le parole corrispondessero alla realtà, esprimessero con esattezza la natura delle cose, fossero il riflesso delle idee divine e quindi consentissero l'accesso alla verità.

Con l'acquisizione della coscienza storica questi presupposti sono caduti. Il Concilio Vaticano II ha registrato il riflesso di queste acquisizioni. Christoph Theobald, in un articolo pubblicato nella rivista dei gesuiti francesi²⁴ si richiama alla nota formula del Papa,

‘l’ermeneutica della riforma’ e sostiene che essa implica una riforma dell’attuale ermeneutica, fino al cambiamento nel modo di interpretare la natura stessa del dogma e della dottrina di fede. Si chiede: non siamo forse “*di fronte ad un concilio d’un nuovo genere che ha inaugurato la mutazione stessa del «dogmatico» e del «dottrinale» come anche il tipo di normatività che essi veicolano*, situandola nell’ambito proprio della relazione pastorale: essa stessa caratterizzata dal suo contesto storico?”²⁵.

Theobald sostiene che su questo punto il Concilio ha mantenuto una certa ambiguità in quanto molti testi sono di compromesso. Egli rileva “due concezioni diverse di rivelazione, l’una concepita secondo il modello biblico di «comunicazione», dominante nel Vaticano II, e l’altra compresa secondo il modello di «istruzione» ereditato dal concilio Vaticano I”. Continua: “non essendo pervenuta a giostrare con rigore fra queste due prospettive, la Costituzione le giustappone; ciò ha degli effetti notevoli sulla sua concezione di tradizione post apostolica”²⁶.

D’altra parte questo è comprensibile, proprio perché era un problema ancora in evoluzione, per cui c’era chi riteneva prevalente l’impostazione precedente, c’era chi anticipava il futuro e si mettevano un po’ d’accordo. Secondo Theobald nel Concilio è mancato “un rapporto riflesso alla propria storicità”²⁷, non é stata operante cioè la convinzione che la stessa idea di fede è soggetta alla storia e quindi al cambiamento. Anzi a volte ci sono delle formule che rivelano la presunzione di poter rimanere intatte lungo il cammino della storia, cosa che non é più possibile.

La conseguenza è che la stessa concezione di dogma, di verità da ritenere vera per fede, é soggetta a cambiamento, per cui di qui in avanti i concili non proporrebbero più dottrine dogmatiche, ma indicherebbero sentieri di vita per riformulare la fede. Ogni generazione diventerebbe soggetto attivo della riformulazione della fede, dell’espressione dottrinale della fede.

I nuovi mezzi di comunicazione e i nuovi linguaggi

Nel Concistoro straordinario del 2001 (21-24 maggio) da più parti è stata richiamata la necessità di «un nuovo alfabeto per l’annuncio» e maggiore «incisività nella comunicazione della fede»²⁸. Anche gli orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del secolo, dopo aver messo in luce che «comunicare il Vangelo é e resta il compito primario della Chiesa», ricorda l’urgenza di «favorire... una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l’umanità intera»²⁹.

La nuova evangelizzazione, che rappresenta la grande sfida del nuovo millennio, non consiste tanto nella creazione di nuove teologie o di nuovi metodi pastorali, quanto nell’armonizzazione delle formule di fede e di tutto il linguaggio ecclesiale al nuovo orizzonte culturale. Si tratta quindi dell’invenzione dei nuovi linguaggi della fede. Benedetto XVI é talmente convinto di questa esigenza che ha costituito un nuovo organismo: il pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. In un discorso ai membri del Consiglio per le Comunicazioni sociali Benedetto XVI ha riassunto in modo efficace i problemi posti dai nuovi mezzi di comunicazione: “Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest’anno, ho invitato a riflettere sul fatto che le nuove tecnologie non solamente cambiano il modo di comunicare, ma stanno operando una vasta trasformazione culturale. Si va sviluppando un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e costruire comunione. Vorrei adesso soffermarmi sul fatto che il pensiero e la relazione avvengono sempre nella modalità del linguaggio,

inteso naturalmente in senso lato, non solo verbale. Il linguaggio non è un semplice rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole. L'uomo, dunque, non solo «usa» ma, in certo senso, «abita» il linguaggio. In particolare oggi, quelle che il Concilio Vaticano II ha definito «meravigliose invenzioni tecniche» (*Inter mirifica*, 1) stanno trasformando l'ambiente culturale, e questo richiede un'attenzione specifica ai linguaggi che in esso si sviluppano. Le nuove tecnologie «hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero» (*Aetatis novae*, 4). I nuovi linguaggi che si sviluppano nella comunicazione digitale determinano, tra l'altro, una capacità più intuitiva ed emotiva che analitica, orientano verso una diversa organizzazione logica del pensiero e del rapporto con la realtà, privilegiano spesso l'immagine e i collegamenti ipertestuali. La tradizionale distinzione netta tra linguaggio scritto e orale, poi, sembra sfumarsi a favore di una comunicazione scritta che prende la forma e l'immediatezza dell'oralità. Le dinamiche proprie delle «reti partecipative», richiedono inoltre che la persona sia coinvolta in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse e la loro visione del mondo: diventano «testimoni» di ciò che dà senso alla loro esistenza. I rischi che si corrono, certo, sono sotto gli occhi di tutti: la perdita dell'interiorità, la superficialità nel vivere le relazioni, la fuga nell'emotività, il prevalere dell'opinione più convincente rispetto al desiderio di verità. E tuttavia essi sono la conseguenza di un'incapacità di vivere con pienezza e in maniera autentica il senso delle innovazioni. Ecco perché la riflessione sui linguaggi sviluppati dalle nuove tecnologie è urgente. Il punto di partenza è la stessa Rivelazione, che ci testimonia come Dio abbia comunicato le sue meraviglie proprio nel linguaggio e nell'esperienza reale degli uomini, «secondo la cultura propria di ogni epoca» (*Gaudium et Spes*, 58), fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato. La fede sempre penetra, arricchisce, esalta e vivifica la cultura, e questa, a sua volta, si fa veicolo della fede, a cui offre il linguaggio per pensarsi ed esprimersi. E' necessario quindi farsi attenti ascoltatori dei linguaggi degli uomini del nostro tempo, per essere attenti all'opera di Dio nel mondo. In questo contesto, è importante il lavoro che svolge il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali nell'approfondire la “cultura digitale”, stimolando e sostenendo la riflessione per una maggiore consapevolezza circa le sfide che attendono la comunità ecclesiale e civile. Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo. E' l'impegno di aiutare quanti hanno responsabilità nella Chiesa ad essere in grado di capire, interpretare e parlare il «nuovo linguaggio» dei media in funzione pastorale (cfr. *Aetatis novae*, 2), in dialogo con il mondo contemporaneo, domandandosi: quali sfide il cosiddetto «pensiero digitale» pone alla fede e alla teologia? Quali domande e richieste?”³⁰. Solo una spiritualità adulta è in grado di creare nuovi linguaggi di fede.

Note

SCHULTZ W., *Le nuove vie della filosofia contemporanea*, 1: *Scientificità*, Marietti, Casale Monferrato 1986, p.127. “le scienze formano e determinano i rapporti interumani, ma determinano così radicalmente anche la vita del singolo che, a ragione, si può definire la nostra epoca come una epoca scientificizzata”. “Il mondo della vita è oggi radicalmente scientificizzato... e diventato dialettico, cioè polivalente, e proprio in base alla scientificizzazione” ib. p.204.

2 SCHUIZ W., *Le nuove vie*, o.c. p.125. Egli si riferisce ancora alla nuova fisica. La formula di «fisica moderna» o «nuova fisica» «denota tutte le teorie fisiche basate sulla scoperta di Plank del quanto di azione (1900) o sulla analisi di Einstein della simultaneità (1905), e si riferisce perciò alla teoria speciale e alla teoria generale della relatività, alla meccanica quantistica non

relativistica e alla sua estensione relativistica ai campi e alle particelle» JAM-MER M., *Considerazioni sulle implicazioni filosofiche della scienza*, in AA.VV., *Presupposti e limiti della scienza*, Borla, Roma 1985 p. 157 n.10.

3 “All’indomani dell’idealismo tedesco sopraggiunge la svolta decisiva che ha portato alla situazione attuale. Il corteo trionfale delle scienze esatte della natura nel XIX secolo si fonda essenzialmente sull’allontanamento dalla filosofia... Alla filosofia non resta altro da fare... che calarsi, per dirla con Husserl, nel procedimento scientifico, per portare al concetto, in maniera postuma, per così dire, quel che accade al suo interno” SCHLITZ W., *Le nuove vie*, o. c. p.124.

4. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale, *Gaudium et Spes*, 5, *Enchiridium Vaticanum*, Dehoniane, Bologna I, 1329.

5 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, n. 5; cfr. n. 7.

6. GSp 62, EV 1, 1526.

7 GSp 62, EV 1,1527.

8 GSp 62, EV 1, 1531.

9 GSp 44 EV, 1, 1461.

10 GSp 44 EV 1, 1461,

11 GSp 4 EV 1, 132.

12 Nella concezione classica la persona veniva definita con una formula di Severino Boezio (475-525): ‘rationalis naturae individua substantia’, cioè ‘una realtà individuale di natura razionale’. D’altra parte l’individuo veniva definito ‘indivisum in se et divisum a quolibet alio’, cioè ‘in se stesso unificato e separato dagli altri’. Per cui la persona veniva definita per la sua separatezza: unificata in se stessa e separata da tutti gli altri.

13 Jammer cita in proposito la nota frase di Bohr: “siamo sia spettatori sia attori nel grande dramma dell’esistenza” o. c. p. 167 n. 23.

14 PLANK M., *Vortrage and Erinnerungen*, Darmstadt 1969 p. 207. La conoscenza della “realtà Vera” resta un traguardo ideale irraggiungibile: “La fisica costituirebbe un’eccezione tra tutte le scienze se non trovasse conferma anche in essa la legge per cui i risultati più fecondi e significativi della ricerca vengono ottenuti sempre e solo lungo la via che va verso la meta per principio irraggiungibile di una conoscenza della realtà vera” p. 210. Cit. da SCHULTZ W., *Le nuove vie*, o.c., p.186.

15 SCHULTZ W., *Le nuove vie della filosofia contemporanea*, 1: Scientificità, o. c., p.135 “Fisica: rapporto spezzato con l’oggetto”. Egli scrive: “Si è affermato un nuovo concetto di realtà, il cui contrassegno è costituito dal superamento di un rapporto statico con l’oggetto a favore di un rapporto di scambio dialettico tra soggetto e oggetto” (p.16). “Il mondo della fisica è un universo scientificizzato. Ciò significa che non è una dimensione indipendente dal soggetto, ma che deve essere inteso come la totalità dei fenomeni condizionati da un intreccio controllabile di soggetto e oggetto. Il fisico perciò non può più adottare come normativa per la fisica odierna l’idea di una natura in sé, che riposa in sé stessa. In fisica appare un nuovo concetto di realtà, la cui caratteristica è appunto questa ineliminabile ed inesauribile ‘reciproca determinazione dialettica’ di soggetto e oggetto” (p. 203). “La scienza non comprende più il suo campo di ricerca (o non lo comprende più primariamente) come una realtà oggettiva. E’ la scienza stessa a crearsi il proprio campo...la scienza si è trasformata in ricerca, cioè in un processo che si effettua come stabile correzione dei risultati già conseguiti e di quelli prevedibili della ricerca scientifica” (p. 127).

16 BENVENUTO, *Rassegna di teologia*, 30 (1989) p. 476.

17 “La concezione essenzialista è stata abbandonata” ANDERSSON G., *Presupposti, problemi, progresso della scienza*, in AA.VV., *Presupposti e limiti della scienza*, Borla, Roma 1985 p. 8. “La fisica moderna ha abbandonato l’idea di un ordine oggettivo e, insieme con essa, l’idea dell’esistenza di genuini rappresentanti di questo ordine; ciò significa che la nozione di sostanza che sta alla base del giudizio non le risulta più adeguata” Schultz W., o. c., p.196.

18 MALHERBE Fr., *La conoscenza di fede*, in AA.Vv., *Iniziazione alla pratica della teologia*, 1° Introduzione, Queriniana, Brescia p. 99. Cfr. ID. *Le langage théologique a l’age de la science*, Cerf, Paris 1985

19 EINSTEIN A., *Note autobiografiche* in AA.Vv., *Albert Einstein, scienziato e filosofo*, Einaudi, Torino 1958 p. 8. Occorre ricordare che Einstein, contrariamente ai fisici quantistici, pur riconoscendo la componente soggettiva di ogni teoria, rimase convinto della possibilità di descrivere le leggi realmente esistenti nella creazione. Per questo può essere chiamato realista critico. Cfr. BEIN RICCO E. - PONS G., *Conoscenza scientifica e fede. Incontri e scontri fra saperi del nostro tempo*, Claudiana 1988 pp. 76-86.

20 RUGGIERI G., *Prima lezione di teologia*, Laterza 2011 p. 93. Ruggieri riprende il discorso limitandolo allo strutturalismo, ai giochi linguistici di Ludwig Wittgenstein (1889- 1951) e soprattutto all’efficacia del racconto rilevato dalla teologia narrativa in particolare da JOHAN BAPTIST METZ, *Breve apologia del narrare* in *Concilium* 1973 /5 pp. 80-98.

21 DE SAUSSURE F., *Corso di linguistica generale*, (con il commento di Tllio De Mauro) Laterza, Bari-Roma 2009, 25 ed.).

22 RUGGIERI G., *Prima lezione di teologia*, p. 83, p. 85. 23 RUGGIERI G., *Prima lezione di teologia*, p. 96.

24 THEOBALD CH., *L’herméneutique de réforme impliquet-elle une réforme de l’herméneutique?* in *Recherches de science religieuse* 100 (2012) p. 65-84.

25. RUGGIERI G., *Prima lezione di teologia*, p. 72.

26. RUGGIERI G., *Prima lezione di teologia*, p. 69.

27 A suo giudizio durante il Concilio solo il gesuita di Francoforte Otto Semmelroth (1912-1979) ha preso coscienza che “mentre il dogma rischia di imporsi come una verità transtorica, il Concilio avrebbe integrato, sotto la guida carismatica dello Spirito, la coscienza storica del nostro tempo” id. ib. p. 71.

28 Cfr. “Avvenire” 24 maggio 2001, p. 2.

29. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 44.

30 Benedetto XVI, 28 febbraio 2011. Il riferimento *Aetatis novae* riguarda l’Istruzione pastorale del Consiglio della comunicazioni sociali, pubblicata nel ventennale della istruzione pastorale *Communio et progressio* pubblicata nel ventennale della *Inter Mirifica*, Decreto del Vaticano II sulle Comunicazioni sociali.

Si diffonde la convinzione che le acquisizioni della modernità hanno mostrata improponibile la rigorosa ed assoluta continuità delle dottrine sostenute dalla teologia cristiana per molti secoli.

Il 'deposito' da trasmettere, costituito dalle Sacre Scritture (fissate dal canone biblico) e dalle definizioni dei concili ecumenici, era considerato immutabile e definitivo nei suoi esatti significati, precisati spesso dopo accese discussioni e sottili distinzioni.

Un lungo percorso critico ha messo in luce che il linguaggio umano non è strumento idoneo per consentire la continuità delle stesse dottrine lungo i secoli e i millenni. Prima di tutto perché ogni linguaggio si svolge all'interno di un orizzonte culturale che contiene sempre componenti provvisorie ed errate, come lo erano le convinzioni antiche circa la condizione della terra nel cosmo, o la struttura della materia o l'origine della vita o la modalità dell'agire divino. In secondo luogo perché le parole che lo compongono sono soggette a continue mutazioni di significati, soprattutto ora che i mezzi di comunicazione sono molto numerosi e tutti ne possono liberamente usufruire, con la possibilità di introdurre continue variabili personali o di gruppo.

Per queste e altre ragioni si è aggravato ed è divenuto più urgente il compito di individuare alcuni solidi criteri per realizzare i cambiamenti necessari alla continuità di uno stesso cammino di fede. La teologia da più di un secolo sta cercando di formularli in modo da superare la illusoria tentazione del fissismo tradizionalista, evitando nel contempo il relativismo che impedirebbe ogni forma di trasmissione e di fatto svuoterebbe l'identità del soggetto in cammino. (Carlo Molari, *Continuità e rotture nel cammino di fede* - Rocca n. 23 del 1 dicembre 2014).